# Letture che accompagnano il lavoro di educazione ambientale

L'educazione iniziava insegnando ai bambini a sedere immobili provandone gusto. Imparavano a usare il loro olfatto, a guardare dove in apparenza non c'era nulla da vedere, ad ascoltare con attenzione quando tutto sembrava silenzioso. Un bambino incapace di sedere immobile è un bambino sviluppato a metà.

*(L.S. Bear, capo Sioux Oglala)*

Il silenzio rappresenta l'equilibrio assoluto di corpo, mente e anima. L'uomo che conserva la sua personalità è sempre calmo ed imperturbabile di fronte alle tempeste della vita. Se gli chiedete cosa sia il silenzio, egli vi risponderà: " E' il Grande Mistero. Il Santo Silenzio è la sua voce". Se domandate: "Quali sono i frutti del silenzio?", egli dirà:"Sono l'autocontrollo, il vero coraggio, la sopportazione, la pazienza, la dignità ed il rispetto. Il silenzio è la pietra angolare del carattere".

*(Ohiyesa, Sioux Santee)*

Quando la Terra fu creata con tutti i suoi esseri viventi, l'intenzione del creatore non era di renderla vivibile solo agli uomini. Siamo stati messi al mondo insieme ai nostri fratelli e sorelle, con quelli che hanno quattro zampe, con quelli che volano e con quelli che nuotano. Tutte queste forme di vita, anche il più piccolo filo d'erba ed il più grosso degli alberi, formano con noi una grande famiglia. Tutti noi siamo fratelli e ugualmente importanti su questa terra.

*(dal ringraziamento degli Irochesi)*

Gli antenati amavano letteralmente il suolo: si sedevano o si piegavano sul terreno con la sensazione di essere a contatto con la forza protettiva. Era un bene per la pelle toccare la terra, e gli antenati amavano togliersi i mocassini per camminare a piedi nudi sul sacro suolo. I loro teepee erano costruiti sulla terra e i loro altari erano fatti di terra. Gli uccelli che volavano in cielo scendevano a riposo sulla terra ed essa era il ricovero finale ed eterno per tutto ciò che viveva e cresceva. Il suolo era rassicurante, rinvigorente, purificante e risanante. Ecco perché i vecchi indiani siedono per terra invece di sostenersi lontano dalla sua influenza vivificante. Per loro, sedere o giacere sul terreno significa riflettere meglio e sentirsi più forti.

*(L.S. Bear, capo Sioux Oglala)*

**"SE SI PULISCE LA PORTA DELLA PERCEZIONE ALLORA OGNI COSA SI MOSTRERÀ COSÌ COM'È: IMMENSA...".**

Due blocchi ci tagliano fuori dalle risorse essenziali, vivificanti. Il muro dentro di noi che ci divide dalle "energie dimenticate" esistenti in noi e il muro di fronte a noi: i nostri sensi sono come ricoperti da una membrana, che ci divide dalla percezione diretta, dalle "forze vitali del mondo". Uscendo dall'infanzia l'uomo abdica all'incantamento.
Abbiamo due muri: uno dentro di noi, le energie tagliate fuori, l'altro davanti a noi: la percezione diretta bloccata. Ma in realtà questi due blocchi sono un blocco solo. E quando nell'azione ci facciamo strada attraverso di essi (agendo organicamente, con noi stessi), allora è difficile dire se noi siamo in sincronia col mondo della percezione sensoriale, o se il mondo è in sincronia con noi. Semplicemente: c'è sincronia. Nei secoli antichi si chiamava "sinfonia degli esseri", "armonia".

*di Grotowski*

# IL MONDO È UNA COMUNITÀ DI PIANTE ED ANIMALI

Dovremmo cambiare il nostro rapporto con le piante, capire finalmente che gli alberi sono un mondo inseparabile dalla nostra vita, cominciato prima della comparsa dell'uomo sulla terra, e non soltanto un elemento del paesaggio.
L'evoluzione della specie non ci sarebbe stata se non fosse stata preceduta da quella del regno vegetale. Non possiamo dimenticare che, con la loro capacità di produrre energia dalla luce, le piante hanno provveduto al fabbisogno di ogni altro essere vivente.
Il percorso dell'uomo sul pianeta è un batter d'occhio in confronto alla storia della natura. L'albero genealogico del regno vegetale ha tre miliardi di anni. Il mondo della natura è sopravvissuto a tutti i cataclismi della terra, ma l'aggressione dell'uomo è stata così rapida che i danni sono irreversibili ed è sempre più difficile recuperare quello che si è perduto.
Il saccheggio delle risorse terrestri mette a repentaglio la nostra sopravvivenza. L'uso squilibrato e non attento del territorio porta alla rovina del nostro ambiente erbaceo ed arboreo. Deve cambiare lo sfruttamento della natura: non più rapine del mondo vegetale, ma riscoprire le piante non solo come ornamento piacevole, ma come il più grande prodigio della creazione.
Per avere sotto gli occhi questo capolavoro basta entrare in un bosco e guardare le foglie. Esse progettano la loro direzione non solo in base alla luce,ma anche la pioggia.
Ogni albero, poi, ha la sua architettura, creata dalla frequenza, dall'angolatura e dalla dimensione dei rami, che si allungano o si arrestano per una fratellanza, una collaborazione con i rami delle altre piante.
Altrettanto interessanti sono la corteccia( liscia, fibrosa, membranosa, sottile o spessa come una corazza) e le radici ( ancoraggio degli alberi che si dirama e sprofonda nel terreno)
A richiamare la nostra attenzione ci sono poi le infiorescenze, che rappresentano la parte più misteriosa e straordinaria delle specie: fiori maschili, femminili, ermafroditi, trappole per gli insetti a cui affidano il polline della riproduzione.

Dobbiamo andare controcorrente e capire che gli alberi sono i compagni della nostra esistenza: il futuro dell'umanità dipende anche da loro.

*Da"Alberi" di Brosse, ed. Allemandi*

Le radici affondate nel suolo, i rami che proteggono i giochi degli scoiattoli, i rivi e il cinguettio degli uccelli; l'ombra per gli animali e gli uomini; il capo in pieno cielo. Conosci un modo di esistere più saggio e foriero di buone azioni?

*da "Scritto in un giardino" di M. Yourcenar*

Alberi, perpetui tentativi della terra di parlare ad un cielo in ascolto"

*di "R. Tagore"*

Ci sono tanti venti quante specie di fiori...
E l'uomo, è quasi un'erba.
Il vento è il santo patrono dell'erbe.
Le bestie hanno il reame a parte.
Si parlano silenziosamente col loro corpo,
l'un l'altra si guardano con la coda dell'occhio,
muovono un poco le orecchie...
E il respiro che esce dalla bocca dei pesci
Va su a spirale, forma delle lettere
è così che si parlano.
Anche l'erbe conversano tra loro,
grazie al vento,
e le loro parole galleggiano nell'aria...

*da "Paesaggi umani" di N. Hikmet*

## ALL'OMBRA DI UN ALBERO IN AFRICA

Siamo alla fine del viaggio. Ormai sulla via del ritorno, un'ultima breve sosta all'ombra di un albero. L'albero cresce in un villaggio non lontano dal Nilo Azzurro. È un immenso mango dal fitto fogliame sempreverde. C'è una distesa di terra sabbiosa bruciata dal sole, una pianura coperta d'erba gialla e di rari arbusti spinosi e, in mezzo, un singolo albero solitario dalla vasta chioma ramificata. Una chioma di un verde fresco, rigoglioso e talmente intenso da formare una macchia di colore vivido e saturo.benché non vi sia traccia di vento, le sue foglie palpitano lievemente. Da dove viene quell'albero in mezzo a quel morto paesaggio lunare? Perché è nato proprio in quel punto? E come mai ce n'è uno solo? Di dove trae la linfa?

Intorno a ognuno di questi alberi solitari giace un villaggio. Ogni volta che in lontananza appare un mango del genere, possiamo tranquillamente dirigerci alla sua volta, certi di trovarci degli esseri umani, un po' d'acqua e forse qualcosa da mangiare: per resistere a quel sole l'uomo ha bisogno dell'ombra di cui l'albero è depositario e datore.

Se nel villaggio c'è un maestro , lo spazio sotto i rami funge da aula. La mattina ci si riuniscono tutti i bambini del paese. Non esistono classi divise a seconda dell'età: chi vuole venire viene. Il maestro o la maestra attaccano al tronco un foglio di carta con l'alfabeto e indicano le lettere con una canna. I bambini guardano e ripetono. Devono imparare tutto a memoria: non hanno con che cosa né su cosa scrivere. Quando arriva il meriggio e il cielo si fa di un bianco incandescente, tutto il villaggio viene a ripararsi sotto il mango. Vecchi, bambini e, se ci sono, anche le bestie: vacche, pecore e capre.

Sotto l'albero si riuniscono a consiglio gli anziani: il mango è l'unico posto dove ci si possa riunire per parlare. Tutte le decisioni vengono prese insieme, insieme si conciliano contrasti e litigi, si stabilisce quanta terra da coltivare tocchi a ciascuno.la tradizione vuole che le decisioni debbano essere prese all'unanimità. Se qualcuno è di parere diverso, la maggioranza si darà da fare a convincerlo finchè non gli avrà fatto cambiare opinione.

Quando il giorno finisce e calano le tenebre, la riunione si scioglie e la gente se ne torna a casa. Al buio non si può litigare: per discutere bisogna vedersi in faccia, accertarsi che gli occhi e le parole dell'altro dicano la stessa cosa. Sotto l'albero si radunano le donne, i vecchi e i bambini. Comincia il momento più bello: il resoconto della giornata. L'ora della sera è importante; è il momento in cui il gruppo si domanda chi è e di dove viene.
La sera il silenzio sotto l'albero è solo apparente. In realtà è pieno delle voci, dei suoni e dei fruscii più svariati. Arrivano da tutte le parti: dai rami, dalla macchia, da sottoterra, dal cielo. In quei momenti è meglio stare in gruppo. La presenza degli altri rincuora e dà coraggio. L'africano si sente continuamente minacciato: in questo continente la natura assume forme così mostruose e aggressive, prende aspetti così vendicativi e paurosi, tende all'uomo tali trappole e trabocchetti, da costringerlo a vivere in una continua sensazione di insicurezza del futuro, in uno stato di allarme e di paura perenni. È una continua battaglia per la morte o la vita. L'africano è un uomo che fin dalla nascita sta al fronte, sempre in lotta contro la natura ostile del suo continente; e il fatto stesso di riuscire a sopravvivere è già di per sé la sua vittoria più grande. Si fa tardi, tutti se ne vanno a casa. Scende la notte, ma la notte appartiene agli spiriti. Le streghe, per esempio, dove si raduneranno? Meglio non disturbarle, meglio venir via da sotto l'albero. Lo spazio sotto il mango resta quindi vuoto fino all'alba. All'alba sulla terra appaiono contemporaneamente il sole e l'ombra dell'albero. È strano, ma vero, che la vita umana dipenda da un elemento instabile e precario quale l'ombra. Per questo l'albero che la diffonde è molto di più di un albero: è la vita stessa. Se un fulmine ne colpisse la cima e l'albero bruciasse, la gente non saprebbe più dove ripararsi dal sole, né dove riunirsi. Non potrebbe più prendere decisioni, ma soprattutto non potrebbe più narrare la sua storia, che esiste solo se tramandata di bocca in bocca durante le sedute serali sotto l'albero. Quindi ben presto diventerebbe gente senza passato, ossia nessuno. Quegli uomini perderebbero tutto ciò che li univa, sparpagliandosi ognuno per la sua strada. Ma in Africa la solitudine è impossibile, l'uomo isolato è condannato a morire nel giro di un

giorno. Per questo, se un fulmine brucia l'albero, muoiono anche le persone che vivevano alla sua ombra.

*da "Ebano" di R. Kapuscinski*

## I MOLTEPLICI SIGNIFICATI DELL'ALBERO

Gli alberi sono importanti nella nostra vita. Sin qui li abbiamo visti sotto l'aspetto scientifico. Ma possiamo vederli sotto tanti altri aspetti: economici, emotivi, storici, simbolici… La scienza, anche se molto importante, è solo uno dei tanti modi di vedere.
Eccovi una piccolissima scelta dei modi con cui possiamo guardare un albero.

**Albero - gesto, albero-movimento**

Protendersi verso la luce, fuggire un ostacolo… Questi gesti e questi movimenti possono suggerire forti emozioni. Il gesto di supplica dell'albero che si protende verso la luce, il gesto di prepotenza dell'albero possente che si allarga in tute le direzioni mentre quelli vicini si fanno umilmente da parte.

L'albero si muove più lentamente di un'animale, ma nell'animale la traiettoria del movimento solo occasionalmente lascia un segno: la fila di orme nella neve, la bava argentea di una lumaca, la scia di un delfino nell'acqua… E comunque è un segno che sparisce presto. Nell'albero invece la traiettoria del movimento resta visibile per tutta la vita: nell'inclinazione del tronco, nella curvatura dei rami…

**Albero - individuo**

Individuo contrapposto a esemplare: "qui vedete un esemplare di Acer pseudoplatanus"
Esemplare significa sostituibilità, uno vale l'altro. Quel che conta è la specie.
Individuo significa unicità. Nel tronco e nei rami dell'albero,

nei segni sulla scorza leggi la sua storia personale.

**Albero come sistema autopoietico**

Autopoietico: parola presuntuosa usata da biologi-filosofi per dire che l'albero continuamente costruisce se stesso, continuamente apportando variazioni al piano costruttivo di base in risposta a un ambiente che continuamente cambia, sfruttando al meglio condizioni favorevoli, riparando i danni… Questo è vero per tutti gli esseri viventi, ma nell'albero è particolarmente evidente, almeno per chi sa vedere.

**Albero - sofferenza**

Nell'albero senti la sofferenza, altrettanto forte come in un animale, anche se manca il lamento. I rami secchi, le foglie che cadono già all'inizio dell'estate anziché nel tardo autunno – accartocciate, sporche di appiccicume di parassiti… La sofferenza dell'albero risuona con la nostra sofferenza per la natura deturpata. Gli alberi sofferenti ti ricordano, continuamente e dovunque, che la natura è in crisi. L'idillio turistico esiste solo come merce da vendere.

**Albero come Orfeo**

il mitico cantore dell'antichità greca che ebbe il coraggio di scendere vivo agli Inferi per supplicare il dio dei morti di rendergli sua moglie Euridice. Orfeo, come Persefone, sta per metà nel mondo dei vivi, per metà nel mondo dei morti. E così, nell'albero, una metà sta nel mondo sotterraneo, l'altra nel mondo dell'aria e della luce. L'una si protende verso il cielo, l'altra sprofonda sempre più giù nella terra. Tendiamo a trascurare l'umile, silenzioso lavoro delle radici: le radici non stormiscono al vento, non si rivestono di foglie e fiori, non portano frutti…

**L'albero economico di oggi**

sopratutto fonte di legname sempre più ferocemente sfruttata.

Contrapposto all'albero sacro degli antichi e dei primitivi.
L'albero sacro parlava. Gli antichi ne ascoltavano le parole. Qualcuno le sapeva interpretare.

**Le voci dell'albero**

L'albero è come uno strumento musicale suonato dal vento. Il dolce fruscio delle foglie nella brezza di giugno, il sinistro scricchiolio dei rami sotto un furioso vento di novembre...

"... e le sue fronde stormivano
come se mi chiamassero:
vieni qui da me, amico,
qui troverai la pace"

Le fronde che stormivano erano di un enorme tiglio, la notte. I versi sono di una vecchia canzone tedesca di quasi duecento anni fa; il cantante era accompagnato dal pianoforte. La musica è di Franz Schubert, viennese, vissuto nei primi tre decenni dell'ottocento.
Tutto dimenticato, ormai.

**Albero - trasgressione**

contro l'economia naturale. E' sensato che tutto quel legno inerte, tutta quella gigantesca impalcatura di tronco e rami stia lì solo per dar attacco alle foglie? (Le foglie sono i pannelli solari della pianta: per la biologia l'unica parte che conta veramente) La natura non poteva inventare qualche cosa di più razionale? Dicono gli studiosi dell'evoluzione biologica: l'albero è un modello superato, il futuro è delle erbe. Sarà, ma gli alberi sono così belli! Belli perché assurdi.

**Albero - trasgressione**

bestemmia anche contro l'economia umana. Il ciliegio per esempio: tutto quel pezzo di albero per fare dei frutti così piccoli e delicati. Per ora l'uomo si adatta all'albero vendendo le ciliege a carissimo prezzo. Poi, in futuro, ci sarà il ciliegio-cespuglio con frutti indistruttibili, quasi di plastica che si potranno cogliere a macchina e portare a maturare in magazzino.

**Albero-trasgressione**

nelle città. Accettato e curato se un architetto paesaggista ha stabilito che fosse messo esattamente in quel posto. Ma se è venuto su da solo diventa fuorilegge.

**Albero-lottatore**

Gli ultimi larici in alta montagna, contorti, spesso col tronco spaccato dal fulmine, mezzo carbonizzato. Oppure il ceppo dell'albero abbattuto che ricaccia vigorosi rami dalle radici. "Credevate di avermi fatto fuori e invece no: ci sono ancora, olè!!!"

**Albero-calendario**

Le variazioni di un albero nelle stagioni sono un patrimonio culturale comune ai bambini di buona parte dell'umanità (metà dell'umanità o forse più ancora?) Queste lente variazioni cicliche che danno il senso dello scorrere del tempo ci accompagnano da epoche immemorabili. Ancora oggi, nonostante tutti i maltrattamenti, gli alberi hanno la bontà di segnarci, insieme al sole e alle stelle, il cambiamento delle stagioni.
Il sole, le stelle, gli alberi. L'albero diventa un pezzetto di calendario celeste trasportato sulla terra.

Fortunati noi che abbiamo il privilegio di vivere in un mondo di latifoglie! Né le palme né le conifere ci potrebbero far da calendario.

**Abbracciare l'albero**

Un gesto ormai diventato banale nella pratica educativa, ma per un bambino può esser bello sentire quello strano contatto con la scorza che è diverso da quello col gatto o col cane, ma è diverso anche da quello con la pietra ed è assolutamente diverso dal contatto con qualunque oggetto artificiale. E mentre il bambino abbraccia l'albero può lasciar scorrere in su lo sguardo seguendo la via di salita di un immaginario scoiattolo…

**Albero-albergo**

Di uccelli, scoiattoli, insetti, muschi, funghi…

**Albero-ombra**

Ombre leggere in aprile, ombre dense in giugno, ombre traforate da tanti piccoli bolli di luce come stelle sullo sfondo del cielo notturno. Le ombre inchiostrali delle sacre selve degli antichi…

**Albero-speranza**

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio.
Ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio,
pianterai degli ulivi,
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
Piantare un albero sperando che cresca, che ti sopravvivrà. Un tuo prolungamento nel futuro, un po' come i tuoi figli.

Ma puoi semplicemente piantare un albero per la gioia di farlo.
Come diceva Nazim Hikmet:

e la vita sulla bilancia
peserà di più.

*di Claudio Longo*

## IL SENTIERO

Questo è il sentiero calpestato da molti piedi. Attraverso una foresta giunge ad un prato, attraverso il prato giunge alla riva di un fiume. Al di là del corso d'acqua riprende nuovamente sull'altra riva e s'introduce furtivamente in un villaggio assonnato. Passando attraverso i gialli campi di frumento e le profonde ombre di un boschetto di manghi, aggira uno stagno e si perde in uno spiazzo remoto. Infine, all'orizzonte lontano si unisce con un luogo di cui ignoro il nome.
Su questo sentiero, uomini e donne mi hanno preceduto; alcuni mi sono compagni, altri hanno rinunziato ad esserlo; alcuni vanno a riempire le loro brocche, altri ritornano con il carico d'acqua.

Il giorno volge ora alla fine e l'oscurità si diffonde. Non molto tempo fa, sembrava che il sentiero fosse mio. Solamente mio. Ma ora mi accorgo che posso percorrerlo una volta sola e non di più.
È questo il sentiero dell'avanzata, non della ritirata. Nemmeno per una volta posso ritornare sui miei passi verso quel boschetto di manghi, l'orlo di quello stagno, le sabbie di quel fiume, la stalla delle mucche e la fattoria, indietro, verso quel luogo, a lungo familiare, e dire: "Eccomi qui di nuovo".
In questa grigia sera mi guardo indietro per un istante e mi sembra che il sentiero, da me percorso in mezzo a tantissimi altri, sia simile a un verso composto con il ritmo delle orme svanite.
I viandanti sono andati e venuti. La storia della vita d'ognuno indugia lungo il sentiero come orma sulla polvere. E il lungo solco di tali orme si stende da orizzonte a orizzonte, dai portali d'oro dell'Oriente ai portali d'oro dell'Occidente.

*Da "La barca d'oro" di Tagore*

"Va' a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, tu regalerò un segreto".
Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.
"Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse. "Nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete belle, ma siete vuote", disse ancora. "Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho annaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata coni l paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa".
E ritornò dalla volpe.
"Addio", disse.

"Addio", disse la volpe. "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"
"L'essenziale è invisibile agli occhi", ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.
"È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa..."
"Io sono responsabile della mia rosa...", ripeté il piccolo principe per ricordarselo.

*da "Il piccolo principe" di A. de Saint Exupery*